

## GIOVANNI FRAUSINI

*Contagiare di desiderio. Diaconato e riforma della Chiesa*, EDB, Bologna 2022, pp. 144, € 15,00.

L'ultimo saggio di Giovanni Frausini, edito per EDB nel 2022, parla del diaconato e di un contagio buono che questa realtà può provocare, convogliando nella dinamica virtuosa del desiderio il necessario e faticoso processo di riforma della Chiesa.

L'autore, membro della Redazione di questa Rivista *Presbyteri*, è un presbitero, ma è anche un medico, con specializzazione in psicologia. Inoltre è un teologo che ha molto riflettuto sul sacramento dell'Ordine, come dimostrano le sue numerose pubblicazioni. Ma c'è un aspetto singolare nella sua biografia: prima di essere ordinato prete, ha esercitato per sette anni (non per qualche mese soltanto) il ministero diaconale. Tutto questo – a mio avviso – gli conferisce uno sguardo, una sensibilità e un linguaggio adatto a guidare il lettore nella complessità di un sacramento – l'Ordine Sacro – nello stesso tempo unico e diversificato.

L'agilità del saggio (poco più di 130 pagine) obbliga a dare per scontate alcune questioni, ma permette di focalizzare efficacemente e con chiarezza alcuni snodi cruciali e – come auspicato a pagina 5 – «contribuire al dibattito, oggi più che mai urgente, sul ministero ordinato, partendo dalla prospettiva del diaconato», nella consapevolezza «che è possibile riflettere su questo ministero solo in relazione agli altri gradi e avendo come punto di partenza l'episcopato, riscoperto nella sua sacramentalità dal Vaticano II».

Il testo di Frausini offre fin dall'inizio una suggestione promettente, citando l'esperienza spirituale di San Francesco (diacono) in San Damiano, dove sente il Cristo crocifisso che lo chiama per nome e gli dice «Ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina» (pp. 9-11): i diaconi – afferma l'autore – sono i riparatori sacramentali della vita della Chiesa<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> L'autore osserva acutamente che «riparare è l'opposto di rottamare»; riparare richiede più competenza del semplice costruire, richiede creatività, ingegnosità, determinazione e conoscenza dell'oggetto a cui ci si dedica.



A differenza di altri studi recenti, che tradiscono la preoccupazione di arrivare quanto prima possibile a definire la questione dell'identità specifica dei diaconi e della conseguente ricaduta pratica del loro ministero nella Chiesa, mi sembra che questo contributo vada nella direzione di quella "conversione pastorale" che Papa Francesco va indicando come obiettivo primario. Si tratta, in sostanza, di uscire da una *mens* teologica che ha enfatizzato la differenza tra i gradi dell'Ordine fin quasi a smarrire il senso della sua unità complessa e, talvolta, ha reso meno intelligibile la bellezza cristiana delle relazioni fraterne tra ministri diversi: diaconi, presbiteri e vescovo.

Giustamente, si comincia con l'inquadrare sinteticamente tre teologie del diaconato che hanno comportato altrettante aporie (pp. 13-34). La prima viene sintetizzata in questo modo: ci sono due generi di cristiani, i preti e in non-preti. Difficile collocare il diacono in una logica dei poteri che soggiace alla domanda: "Cosa può fare? Quali poteri esercita?" (p. 14).

La seconda teologia viene così descritta: ci sono due generi di ministeri, quello di presiedere e consacrare le specie eucaristiche e quello di servire. Ambedue sono riassunte nella persona del vescovo, che le delega ai presbiteri e ai diaconi. Se nella prima forma – osserva Frausini – «si potrebbe fare a meno del vescovo», nella seconda «si potrebbe fare a meno dei preti e dei diaconi» (p. 17).

La terza teologia è specchio della Chiesa a cui si fa riferimento: una *societas christiana perfecta*, custode della fede e dei costumi, che concentra il ministero in una persona, il Papa; oppure la Chiesa del Vaticano II, che «ha riproposto il ministero come successione apostolica proprio a partire dai vescovi che con i presbiteri e i diaconi garantiscono questa continuità» (p. 19). Qui si può davvero uscire dalla logica della *potestas* legata al ministero, ponendo l'accento sul fatto che «ciò che distingue i presbiteri dai diaconi è proprio il diverso rapporto con la successione apostolica e quindi con il vescovo» (p. 25).

Nel capitolo terzo (pp. 35-49) viene opportunamente analizzata la questione del rapporto tra diaconato e sacerdozio, partendo dalla *Traditio apostolica* citata in *Lumen Gentium* 29: i diaconi non sono ordinati *ad sacerdotium* ma *ad ministerium*. «L'interpretazione del testo, poi, verrà data dalla Commissione conciliare stessa: escludere dalla presidenza eucaristica i diaconi» (p. 33). Ma – si chiede l'autore – «è possibile semplicemente escludere una qualche specifica partecipazione dei diaconi al sacerdozio di Cristo?» (p. 35). Si tratta di comprendere bene

i termini avvalendosi delle contestualizzazioni necessarie. Ed anche qui non si tratta di separare ma di integrare: soprattutto, non si può separare l'*agere in persona Christi* dall'*agere in persona Ecclesiae*. Il saggio dedica a questo argomento pagine brevi ma intense, arrivando ad affermare che anche il ministero diaconale «può essere definito sacerdotale se inteso come annuncio del vangelo e non di presidenza» (p. 49), assumendo sfaccettature diverse, secondo le esigenze e le situazioni della comunità nel tempo.

Nel capitolo quarto e nella conclusione (pp. 51-81) viene preso in carico il ministero diaconale, anche se – commenta Frausini – «in questo campo siamo appena agli inizi di un approfondimento anche in riferimento alle mutate situazioni nelle quali viene esercitato il ministero: contesto culturale (liquidità di pensiero, ritmi di vita, mutato senso del sacro, fragilità dell'iniziazione, senso di appartenenza, ecc.) e contesto ecclesiale...» (p. 61).

Nell'ultima parte (pp. 83-133) risultano molto utili i due approfondimenti – uno biblico-storico teologico, l'altro liturgico – per ampliare gli orizzonti su questo tema complesso a partire dalla *lex orandi* come orientamento della *lex credendi*, ma anche per aprire una nuova riflessione a partire dal *motu proprio* di Papa Benedetto XVI *Omnium in mentem* (pp. 53-55) che escludeva, per i diaconi, l'*agere in persona Christi capitis*: «ci sono modi diversi di ri-presentare il *Christus totus* (capo e membra) in mezzo ai fratelli; quello del vescovo condiviso nel presbiterio e quello dei diaconi» (p. 54)<sup>2</sup>.

Il testo, che si era aperto con la suggestione di un diacono (Francesco di Assisi) chiamato a "riparare la Chiesa", si chiude alludendo ai "sette" degli Atti degli Apostoli, indicati come diaconi dalla liturgia di ordinazione, ordinati per un ministero "nato per affrontare una crisi della prima comunità cristiana" (p.132).

diacono prof. TIZIANO CIVETTINI

*Istituto Superiore di Scienze Religiose "Romano Guardini" - TRENTO*

<sup>2</sup> Molto opportuna, a questo riguardo, la citazione del contributo di Helmut Hoping al Convegno di Lugano del 2014, i cui Atti – intitolati *Il profilo specifico del diaconato* – sono stati editi nel 2018 da EU Press FTL (Lugano) e Cantagalli (Siena). Una lettura da consigliare.